



MILLENNIAL LAB 2030 REPORT FINALE

**La testimonianza dei
Millennial di Castrolibero CS**



Fondazione Bruno Visentini



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

COORDINATORI DEL LABORATORIO

Prof.sse: Caterina Mancino
Luca Rosetta

GRUPPO DI RICERCA – CLASSE IV C

Alunni

Nome e Cognome

Belmonte Chiara
Belmonte Francesca
Belmonte Giuseppe
Chiappetta Ida
De Leo Domenico
Esposito Vincenzo
Filice Chiara
Fusaro Carmen
Marrello Mario Pio
Mazza Raffaele
Nicosia Ludovica
Pino Giovanni
Pulice Rosaria
Scarpelli Luigi
Stillitano Francesca
Tavernise Federica
Tirrito Matteo Salvatore
Turco Maria Irene
Venincasa Vincenzo
Viapiana Claudia



Fondazione Bruno Visentini



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

Millennial Lab 2030: Report Finale

INDICE

CAP.1: Descrizione delle caratteristiche demografiche, socio-economiche del territorio di Cosenza

Par. 1.1 : Contesto.....	pag 4
Par. 1.2 : Caratteristiche demografiche	pag 5
Par. 1.3 : Caratteristiche socioeconomiche.....	pag 7

CAP.2:

GDI Pre e Post- Target al 2030 del territorio di Cosenza con commento dei domini Disoccupazione e Partecipazione democratica. Spiegazione della scelta del target

Par. 2.1 : Partecipazione democratica	pag 10
Par. 2.2 : Disoccupazione.....	pag 14

CAP.3 Intervista ad esperto locale: riflessioni e proposte di riduzione del livello del divario generazionale locale per il territorio di Cosenza

Par. 3.1 : I°workshop – Crescita intelligente.....	pag 19
Par. 3.2 : I°workshop – Crescita inclusiva.....	pag 20
Par. 3.3 : I°workshop – Crescita sostenibile.....	pag 28

CAP.4 GDI di Castrolibero, Cosenza 2030: Chi sono i ladri di futuro?

Par. 4.1 :Partecipazione democratica.....	pag 31
Par. 4.2 : Disoccupazione	pag 32

<u>Conclusioni</u>	pag 34
---------------------------------	--------

<u>Bibliografia</u>	pag 36
----------------------------------	--------

CAP.1

DESCRIZIONE DELLE CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE, SOCIO-ECONOMICHE DEL TERRITORIO

1.1 CONTESTO CULTURALE DEL TERRITORIO

Cosenza, il capoluogo di provincia più a nord della Calabria, sorge sul colle Pancrazio, detto U Castieddru, nella valle del fiume Crati, alla confluenza di quest'ultimo con il Busento. Tale confluenza consente di distinguere l'area dell'insediamento primigenio, posta in alto fino al colle Pancrazio, e la città moderna sviluppatasi lungo la riva sinistra del Crati. Il nucleo storico, meglio conosciuto come *Cosenza vecchia*, rispecchia la comune facies degli antichi insediamenti collinari, dominata da vicoli erti, stretti e tortuosi lungo i quali si erge un'edificazione fatta da fabbricati minuti e palazzi signorili, arroccati sul colle Pancrazio, successivamente sui colli Guarassano e Torrevetere, a sinistra del Crati, mentre sono assai rare le abitazioni sui restanti colli circostanti, Gramazio, Triglio, Mussano e Venneri. L'intera area d'insediamento è protetta ad ovest dalla Catena Costiera meridionale (lungo la quale svetta Monte Cocuzzo di formazione dolomitica calcarea e che molti ritengono invece erroneamente un vulcano spento) che separa la città dal Mar Tirreno, e ad est dalla Sila, l'altipiano boscoso in cui vive ancora il lupo, animale totemico della città stessa e simbolo della locale squadra di calcio. La città si estende su una superficie di 37,86 km², ad un'altitudine sul livello del mare pari a 238 metri (quota riferita a piazza Bilotti). Il municipio (Palazzo dei Bruzi, sito in piazza dei Bruzi), è posto a 233 metri s.l.m.

Le radici di Cosenza risalgono al IV secolo a.C. quando i Bruzi si insediarono sul colle Pancrazio. Nota come l'**Atene della Calabria**, fu patria del grande umanista Aulo Giano Parrasio, iniziatore dell'Accademia Cosentina. Inoltre ha dato i natali nel 1508 al filosofo Bernardino Telesio, primo pensatore non-aristotelico e perciò detto "Primo degli Uomini Nuovi", il titolo che gli diede Bacone. L'Accademia Cosentina, tuttora esistente, è tra le più antiche d'Europa. Fu fondata nel 1511 col nome di Accademia Parrasiana da Aulo Giano Parrasio, e si dedica principalmente agli studi filosofici e letterari. Dopo la morte di Parrasio (1534), Bernardino Telesio ne prende le redini, la riorganizza e la ribattezza come Accademia Telesiana. Alcuni anni prima della morte di Telesio (che avvenne nel 1588), l'Accademia Telesiana passa sotto il controllo di Sertorio Quattromani, che le dà il nome di Accademia Cosentina rimasto fino ai giorni nostri. I principali poli dell'attività teatrale cosentina sono il Teatro di tradizione Alfonso Rendano, dedicato ad *Alfonso Rendano*. Di stile neoclassico ottocentesco, con tre ordini di palchi, spiccavano belle decorazioni pittoriche e

stucco, in particolare sul soffitto, realizzato dal pittore cosentino Enrico Salfi. Nel 1943, una bomba destinata al vicino castello svevo, colpì in pieno il teatro distruggendone il soffitto e danneggiando gravemente tutte le suppellettili. I lavori di ricostruzione iniziarono nel 1953 e nel 1966 venne nuovamente inaugurato con una rappresentazione dell'Aida. Vi è poi il Teatro Stabile d'Innovazione della Calabria Centro Rat - Teatro dell'Acquario, nonché lo storico Cinemateatro "Italia" intitolato nel mese di ottobre 2008 ad Aroldo Tieri, celebre attore cosentino, sia di teatro che cinematografico. Negli anni novanta è stata creata una grande struttura, denominata *Città dei Ragazzi*, che prevede numerose attività rivolte ai più piccoli suddivise in quattro diversi edifici, gli "scrigni" (ludoteca, laboratori, municipio, comunicazione e spettacolo, più uno Spazio Verde). Il centro, insieme alla *Biblioteca dei Ragazzi* è il risultato delle politiche giovanili intraprese dalle ultime amministrazioni. Cosenza è una città ricca di biblioteche e centri di documentazione le cui sedi si trovano tutte in edifici nel perimetro del centro storico della città.

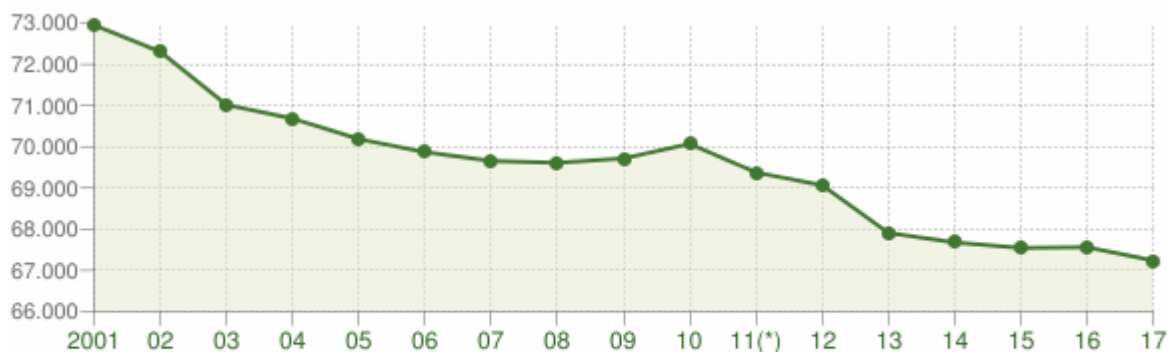
1.2 CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE

Il territorio calabrese si caratterizza per una morfologia prevalentemente montana e collinare, con solo il 5% di pianura. Nel tempo la popolazione ha prediletto la zona costiera, attraverso una urbanizzazione disordinata e il progressivo abbandono delle aree interne e delle zone meno accessibili. Il sistema insediativo si presenta come disarticolato, alla luce del numero elevato di comuni e frazioni e della bassa popolazione che li caratterizza. Su 409 comuni, 323 (79% sul totale dei comuni regionali, 5.7% del totale nazionale) hanno una popolazione non superiore a 5 mila abitanti; sono dunque piccoli comuni. In questi comuni dimora abitualmente il 33,5% dei residenti; mentre sono quasi 470 mila le persone (24% della popolazione regionale) che vivono nei 5 comuni (Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Lamezia Terme e Crotona) con più di 50 mila abitanti. I Comuni fino a 1000 abitanti sono 79 (24,5% dei piccoli comuni e il 19,3% sul totale dei comuni a livello regionale). Negli ultimi decenni, la crescita insediativa a bassa densità ha determinato un consumo eccessivo del suolo. La superficie urbanizzata è aumentata a fronte di una riduzione della popolazione, che negli ultimi 20 anni è stata di oltre 111.000 unità. Al 2011, l'incidenza percentuale media delle abitazioni occupate esclusivamente da non residenti o non occupate è pari al 32,6% corrispondente a oltre 366 mila abitazioni, il valore più alto in Italia dopo la Valle d'Aosta (46,7%). La media nazionale è del 17,2%. La classificazione del territorio, elaborata dal Dps (Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica) per la definizione della Strategia Nazionale per le Aree Interne, evidenzia la prevalenza all'interno del territorio regionale dei comuni classificati come Aree Interne, 323 ovvero quasi l'80% del totale (contro la media nazionale del 52%), in cui risiede

poco più della metà della popolazione calabrese). Nel contesto regionale, rilevante appare l'incidenza dei comuni periferici e ultraperiferici (Regione Calabria, 2015a).

Popolazione Cosenza. 2001-2017

Andamento demografico della popolazione residente nel comune di **Cosenza** dal 2001 al 2017. Grafici e statistiche su dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno.



Andamento della popolazione residente

COMUNE DI COSENZA - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

La tabella in basso riporta il dettaglio della variazione della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno. Vengono riportate ulteriori due righe con i dati rilevati il giorno dell'ultimo censimento della popolazione e quelli registrati in anagrafe il giorno precedente.

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	72.948	-	-	-	-
2002	31 dicembre	72.305	-643	-0,88%	-	-
2003	31 dicembre	71.014	-1.291	-1,79%	28.185	2,51
2004	31 dicembre	70.680	-334	-0,47%	28.314	2,48
2005	31 dicembre	70.185	-495	-0,70%	28.473	2,45
2006	31 dicembre	69.868	-317	-0,45%	28.710	2,42
2007	31 dicembre	69.657	-211	-0,30%	29.222	2,37
2008	31 dicembre	69.611	-46	-0,07%	29.775	2,33
2009	31 dicembre	69.717	+106	+0,15%	30.004	2,31
2010	31 dicembre	70.068	+351	+0,50%	30.447	2,29
2011 (1)	8 ottobre	70.070	+2	+0,00%	30.638	2,28
2011 (2)	9 ottobre	69.484	-586	-0,84%	-	-
2011 (3)	31 dicembre	69.376	-692	-0,99%	30.631	2,25
2012	31 dicembre	69.065	-311	-0,45%	30.815	2,23
2013	31 dicembre	67.910	-1.155	-1,67%	30.672	2,20
2014	31 dicembre	67.679	-231	-0,34%	29.500	2,28
2015	31 dicembre	67.546	-133	-0,20%	30.752	2,18
2016	31 dicembre	67.563	+17	+0,03%	30.989	2,17
2017	31 dicembre	67.239	-324	-0,48%	31.051	2,15

Il comune di Cosenza, che sfiora i 107.000 abitanti, negli ultimi tre decenni è stato interessato da una sensibile deurbanizzazione: la sua popolazione si è ridotta di circa 40.000 unità a vantaggio dei comuni contigui come Rende, Castrolibero, Mendicino, Montalto Uffugo, Marano Principato . Tale processo causato dall'espansione della città principalmente verso nord e da una ricerca di una qualità della vita migliore lontano dal caos cittadino, insieme allo sviluppo urbanistico del circondario ha favorito la creazione di un'area urbana integrata di circa 260.000 abitanti. Con il passare del tempo risulta sempre più evidente la sproporzione tra il peso demografico del comune capoluogo e la reale dimensione dell'area urbana, infatti, il territorio è proiettato ormai da anni verso la creazione di un comune unico. In questa densa popolazione c'è posto anche per diverse etnie e minoranze straniere che arrivano a contare circa 3.500 cittadini stranieri residenti. Le principali nazionalità, ordinate per numero, sono le seguenti: Romania, Filippine, Ucraina, Cina, Polonia, Marocco, Albania, Russia, Moldavia e Bulgaria.. Il territorio comunale della città dei Bruzi presenta un elevato tasso di urbanizzazione e risulta quasi completamente edificato, tale fenomeno è all'origine della forte crescita demografica dei comuni limitrofi e in via più generale, dell'intera agglomerazione. Diversi studi di settore hanno accertato che per motivi di lavoro, studio e tempo libero sulla città convergono quotidianamente circa 50 comuni dell'hinterland cosentino da cui deriva soprattutto nelle ore di punta un'intensa concentrazione di veicoli commerciali e ad uso privato che ha generato problemi di traffico e di congestione a partire dagli anni settanta. Il fenomeno è sensibilmente migliorato consentendo di innalzare il livello di qualità della vita a partire dalla fine degli anni '90 con la realizzazione di Viale Mancini lungo l'asse nord-sud che ha contribuito a decongestionare il centro cittadino e con la pedonalizzazione di Corso Mazzini nel 2002, che oggi è isola pedonale tra le più grandi d'Italia per estensione. Più recentemente è stato introdotto il servizio delle circolari veloci con bus a metano che viaggiano su sede protetta per disincentivare l'uso dei mezzi privati conseguendo benefici sia in termini di rapidità che di ecosostenibilità urbana, c'è un progetto di mobilità sostenibile che mira a potenziare l'area della Stazione *Vaglio Lise* come polo di scambio intermodale per restituire vivibilità e fruibilità alla zona centrale dell'Autostazione, in cui quotidianamente giungono circa 120 pullman extraurbani, e si apriranno i cantieri della metropolitana leggera su ferro per collegare il centro con l'Università della Calabria.

1.3 CARATTERISTICHE SOCIOECONOMICHE

Per quanto concerne la Calabria, e in particolare la provincia cosentina, le possibilità di accesso al

credito appaiono ancora molto limitate. Le asimmetrie informative e l'elevato rapporto tra sofferenze e impieghi causano un'inefficiente allocazione del credito poiché generano un aumento dei tassi attivi pagati, ovviamente, anche dalle imprese più competitive. In generale, contrarre un prestito in Calabria costa circa il 70% in più che nelle regioni del Nord. Si tratta di uno scostamento abissale che frena il dinamismo delle imprese danneggiando l'economia e lo sviluppo economico. Molti studiosi prevedono una crescita del credito in Calabria, soprattutto verso le piccole e piccolissime imprese, anche se permane una certa estraneità delle banche ai progetti di sviluppo delle imprese che, proprio a causa delle modeste dimensioni, avrebbero invece un maggior bisogno di consulenza e di indirizzo.

Pertanto, si sottolinea da più parti l'esigenza di un sistema creditizio a più forte vocazione localistica. Le piccole imprese potrebbero individuare, in questo modo, nella consulenza bancaria un aspetto importante della propria gestione. Per queste ultime è particolarmente utile, in alcune circostanze, che al finanziamento si accompagni un'assistenza puntuale della banca nelle funzioni aziendali extra produttive.

Economia

Cosenza e i Comuni della circostante area urbana costituiscono un unicum sotto il punto di vista economico. Si tratta dell'area con i più elevati redditi pro capite della regione: in particolare, nei comuni di Rende e Cosenza si registrano redditi pro capite superiori a 25.000 euro. Secondo l'indice di benessere redatto da il Sole 24 Ore nel 2009 Cosenza risulta la 63ª provincia d'Italia in classifica.

Agricoltura

Per effetto del tumultuoso consumo di suolo che ha caratterizzato Cosenza a partire dagli anni cinquanta, il settore primario riveste oggi un ruolo secondario nel sistema economico cittadino. Il censimento dell'agricoltura del 2000 ha riscontrato nell'area Cosenza-Rende 1,7 aziende agricole ogni 100 abitanti, a fronte di una media provinciale e regionale di 9 ogni 100 abitanti, il 70% delle quali con una superficie agricola utilizzata inferiore ad un ettaro.

Nell'area sud delle frazioni collinari permane la viticoltura, che consente la produzione del vino Donnici nelle tipologie rosso, rosso riserva, bianco, Donnici rosato e novello. Dal 2011 l'intero territorio della provincia rientra nell'area dei vini DOP "Terre di Cosenza". Altri prodotti agricoli con riconoscimento DOP sono i fichi secchi di Cosenza lavorati artigianalmente in piccole aziende.

Industria

Il sistema industriale cosentino è costituito prevalentemente da piccole e medie imprese operanti nell'agroalimentare, nel manifatturiero e nei servizi tecnologici. Nel parco industriale di Rende,

esteso per 500 ettari, operano circa 300 aziende. Altre sono ubicate nell'area industriale di Montalto Uffugo e nel nucleo industriale di Piano Lago di Mangone-Figline.

Servizi

Una cospicua frazione della forza lavoro di Cosenza è impiegata nel settore terziario pubblico e privato. Sotto il profilo commerciale, la città costituisce un punto di riferimento per l'intera Calabria settentrionale, favorita dalla buona dotazione di infrastrutture di trasporto. Un altro volano dell'economia cosentina è l'università, in grado di generare una cospicua domanda di servizi per gli studenti nonché un elevato fabbisogno di terziario avanzato. In particolare, il distretto tecnologico cosentino, costituito da 900 piccole imprese specializzate nell'ITC, rende la provincia di Cosenza la quinta in Italia tra i sistemi locali del lavoro specializzati nel settore informatico.

Turismo

Il riconoscimento regionale di Cosenza come "città d'arte", arrivato nel 2008, denota le potenzialità turistiche della città, che tuttavia sono in gran parte inesprese. Nonostante la posizione baricentrica di Cosenza tra la costa tirrenica, la piana di Sibari e le aree montuose del Pollino e della Sila, queste aree hanno potenzialità turistiche che non collimano con quelle di taglio prevalentemente culturale, storico-artistico che connotano Cosenza. Nel 2010 le presenze registrate in città sono state 50.000, per soggiorni in media di due giorni. Un'indagine demoscopica promossa nel 2013 dalla Regione Calabria ha rivelato tuttavia che Cosenza è la terza località turistica prescelta nella regione, dopo Tropea e Reggio Calabria.

Strade

Cosenza è interessata dall'autostrada A2 tramite gli svincoli Rende-Cosenza Nord e Cosenza; dalla Strada statale 107 Silana Crotonese e dalla Strada statale 19 delle Calabrie.

Ferrovie

Il territorio comunale è attraversato dalla ferrovia Paola-Cosenza, che collega la città con la linea tirrenica meridionale. Il percorso originario, tortuosissimo e a cremagliera, è stato abbandonato e sostituito da un nuovo tracciato a trazione elettrica dal 1987.

La stazione di Cosenza, ricordata come stazione di Cosenza vecchia, è stata fino al 1987 lo scalo terminale delle linee delle Ferrovie dello Stato per Sibari e Paola.

Nella città inoltre è in servizio un Servizio ferroviario urbano, gestito dalle Ferrovie della Calabria, in esercizio sulla tratta Cosenza Vaglio Lise-Cosenza Centro.

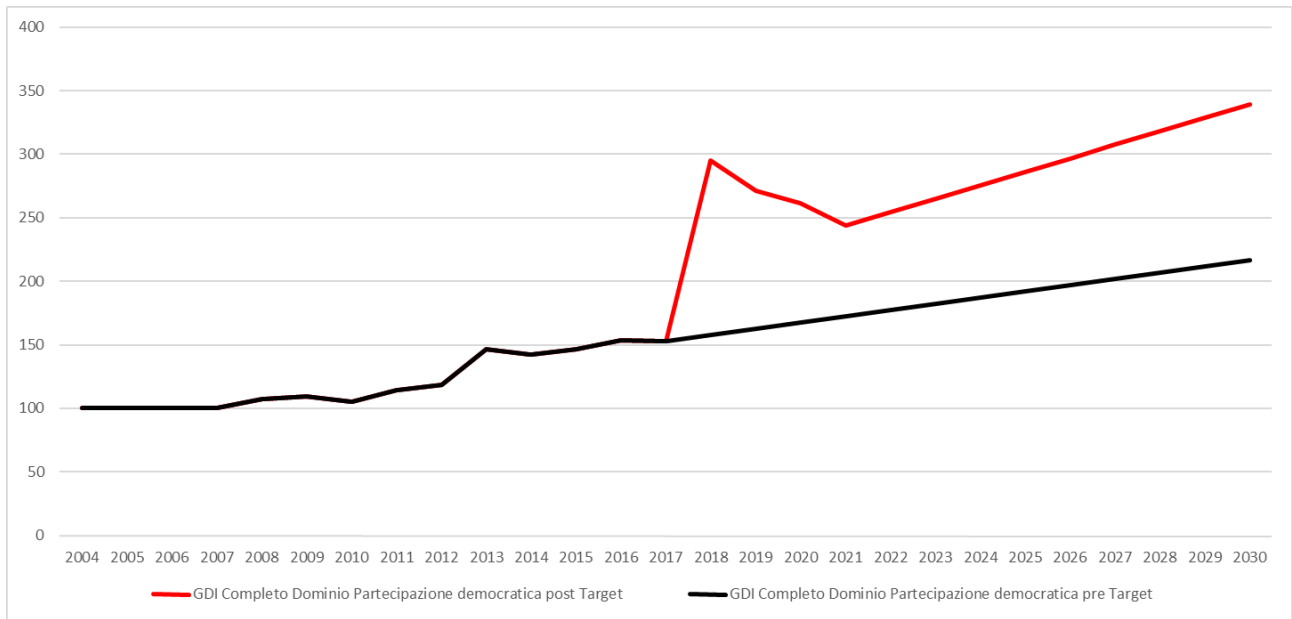
2.1 PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

Il dominio della partecipazione democratica è stato il primo di cui ci siamo occupati durante la seconda edizione del “Millennial Lab 2030”, per noi non è stato un semplice percorso di alternanza scuola lavoro, ci siamo calati completamente in quest’ambito facendoci coinvolgere del tutto. Ciò che più ci interessava oltre ai dati che sono stati per noi fondamentali nella ideazione di possibili proposte, sono state sicuramente le nostre idee a riguardo, infatti la partecipazione a questo progetto ha fatto sì che nascesse in ognuno di noi la consapevolezza di essere parte della futura cittadinanza attiva. Però, così come ci siamo accorti di essere dei quasi elettori allo stesso tempo abbiamo appurato che vi è una gran parte della popolazione che pur possedendo il diritto al voto non ne fa uso; ci siamo chiesti quale potesse essere la motivazione e dopo diverse ricerche sembrano essere tre le motivazioni principali: 1) la partecipazione si risolve nella migliore delle ipotesi nella volontà della maggioranza parlamentare; 2) il parlamento non è più nella società industriale avanzata il centro del potere reale, essendo spesso una camera di registrazione di decisioni prese altrove; 3) anche se il parlamento fosse l’organo del potere reale, la partecipazione popolare si limita a dare la propria legittimazione a una classe politica ristretta, che tende alla propria autoconservazione e che è via via sempre meno rappresentativa. E, anche nel ristretto ambito di un’elezione una tantum, senza responsabilità politiche dirette la partecipazione è distorta o manipolata dalla propaganda di potenti organizzazioni religiose, partitiche, sindacali.

Le tre ragioni sopra riassunte non sono altro che l’insieme di tutte le ricerche da noi fatte, c’è da dire che però le proposte da noi ideate non si basano unicamente su informazioni di questo tipo ma soprattutto su dati da noi raccolti, mediante questionari, strettamente legati al territorio in cui viviamo. Inoltre, sono stati raccolti dati (provenienti dal sito internet del Ministero degli Interni) inerenti alla percentuale degli elettori votanti e non votanti nella provincia di Cosenza e di seguito confrontati con i dati inerenti alla percentuale degli elettori votanti e non votanti sul territorio italiano. Abbiamo analizzato le varie tabelle relative a questo dominio, dalle quali si possono trarre delle conclusioni molto importanti. La sfiducia nei confronti dei partiti aumenta soprattutto a causa della faziosità e della divisione che si riscontra all’interno di schieramenti un tempo uniti da una comune ideologia o dalla condivisione di programmi. Ogni cittadino è infatti un cittadino libero e dovrebbe capire che astenersi dal voto non rende sicuramente l’Italia un Paese migliore e non aiuta il processo di cambiamento; oltretutto non si esercita un diritto e non si osserva un dovere. Il problema è che si è perso il senso di appartenenza alla nazione, l’orgoglio di sentirsi italiani e non si

fa altro che disprezzare tutto ciò che è legato al nostro Paese. C'è un atteggiamento critico ma allo stesso tempo passivo. Tra i giovani, infatti, regna lo scetticismo a causa delle promesse non mantenute, degli scandali e dell'opportunismo. Per quanto riguarda la sfiducia sia nei confronti delle istituzioni che nei confronti dei partiti, quest'ultima ha raggiunto una percentuale molto alta in quanto gran parte dei cittadini italiani non si riconoscono più nelle ideologie politiche, considerandole inefficienti, inadeguate e corrotte e accusandole di fare solo i propri interessi e di sfruttare le loro posizioni privilegiate. Si è perso quindi il senso di appartenenza alla nazione, l'orgoglio di sentirsi italiani, non si fa altro che disprezzare tutto ciò che è legato al nostro Paese, apprezzando e portando come esempio di efficienza altre nazioni. Non c'è una distinzione tra adulti e giovani votanti e in particolare è la generazione dei giovani ad esprimere un livello di fiducia davvero basso, anzi, minimo nei confronti della più importante istituzione della "democrazia rappresentativa". Ed è chiaro e implicito che tale sfiducia si estenda anche allo Stato. Ilvo Diamanti, noto sociologo, in un articolo pubblicato su Repubblica.it. definisce i giovani "disinformati, distaccati e lontani. Questo purtroppo è il profilo che caratterizza il rapporto tra il mondo giovanile e la politica. Un rapporto fatto di sofferenza.". Oggi addirittura è diventato difficile parlare di politica con i ragazzi. Negli ultimi anni cresce sempre più un senso di sfiducia nei confronti di quest'importante istituzione. Le promesse non mantenute, gli scandali, l'opportunismo, i giochi di potere, queste sono le ragioni per le quali regna lo scetticismo tra le nuove generazioni che sono diventate l'oggetto escluso da una politica e una cultura nate e cresciute in un mondo parallelo all'universo giovanile. I giovani che hanno degli ideali politici sono pochi e non vengono spronati affatto. La politica non si preoccupa di quello che pensano e la distanza che li divide continua a crescere

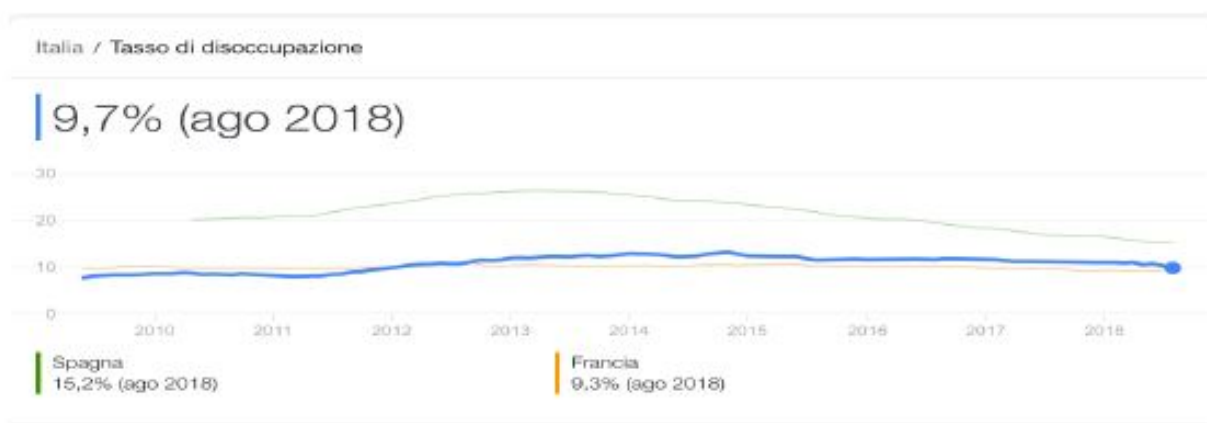
DOMINIO PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA		
anni	GDI Completo Dominio Partecipazione democratica post Target	GDI Completo Dominio Partecipazione democratica pre Target
2004	100	100
2005	100	100
2006	100	100
2007	100	100
2008	107	107
2009	109	109
2010	105	105
2011	115	115
2012	118	118
2013	146	146
2014	143	143
2015	146	146
2016	154	154
2017	153	153
2018	295	158
2019	271	163
2020	261	168
2021	244	173
2022	254	177
2023	265	182
2024	276	187
2025	286	192
2026	297	197
2027	307	202
2028	318	207
2029	329	212
2030	339	217



2.2 DISOCCUPAZIONE

Disoccupazione in Italia

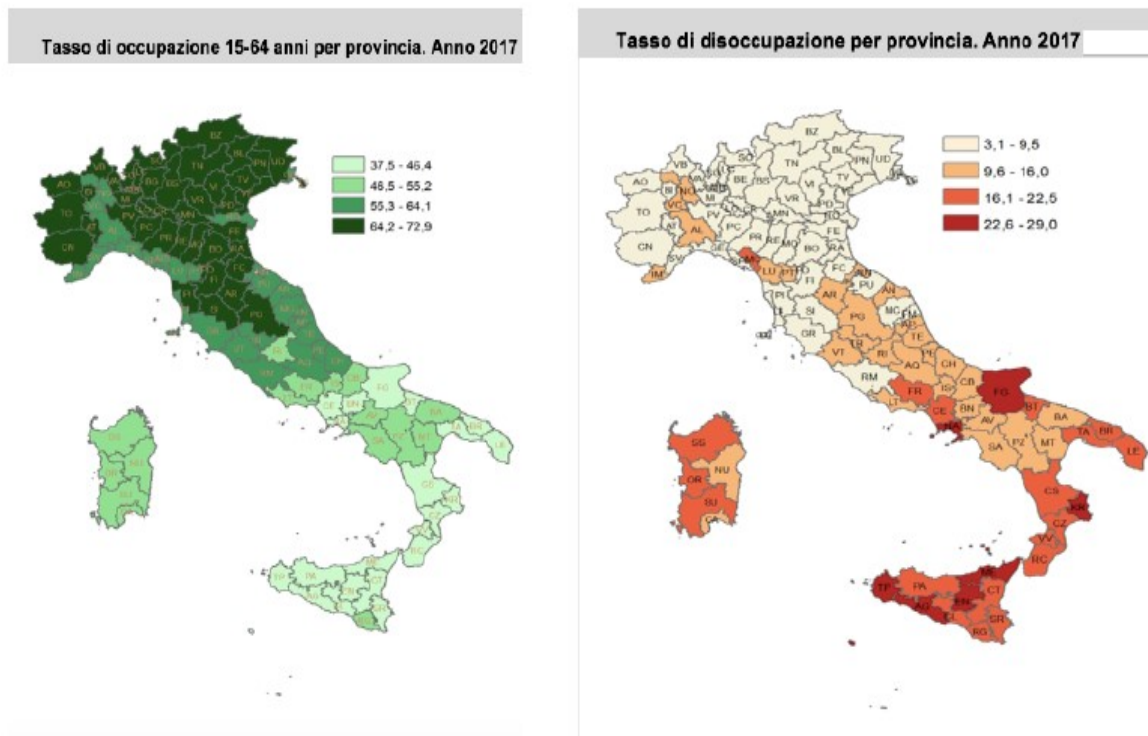
La disoccupazione italiana è la terza più alta d'Europa e negli ultimi 12 anni non ha fatto che aumentare, peggiorando così le condizioni del mercato del lavoro. Un dato impietoso ma non sorprendente, evidenziato questa volta dall'ultima analisi del Centro studi Impresa Lavoro, che ha stilato una vera e propria classifica dei tassi di disoccupazione dell'intera Europa e della loro crescita nel corso degli ultimi 12 anni. L'analisi ha preso in considerazione un arco di tempo compreso tra il 2006 e il 2018. Sul fronte italiano, la disoccupazione delle persone di 15-64 anni è salita del 4,5%, la crescita peggiore d'Europa dopo quella di Spagna (+8,8%) e Grecia (+9,1%). In Francia, invece, il tasso è balzato dall'8,5% al 9,2%.



Disoccupazione al Sud Italia

Nonostante le ultime rilevazioni dell'Istat si tratti del terzo calo consecutivo e del livello più basso degli ultimi quattro anni, è anche vero che l'Italia continua a viaggiare a due velocità: la situazione al Sud continua ad essere drammatica. I dati pubblicati dall'Istat non possono essere più chiari: il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno (19,4%) è tre volte quello del Nord (6,9%) e circa il doppio di quello del Centro (10%). E mentre mezza Italia, nella parte alta delle mappe Istat, è sull'orlo dell'uscita dalla crisi, con livelli di occupazione tornati vicini a quelli del 2008 (66,7% al Nord e 62,8% nel Centro), il Sud resta nella palude, ancora indietro di due punti (44%) rispetto alle percentuali del 2008. Anzi, in alcune aree del Paese la crisi si può considerare del tutto superata. Aree che sono tutte concentrate al Nord: le Province Autonome di Bolzano e Trento, il Friuli-Venezia Giulia e la Lombardia. Il divario occupazionale tra Nord e Sud è di oltre 20 punti. Al Sud il

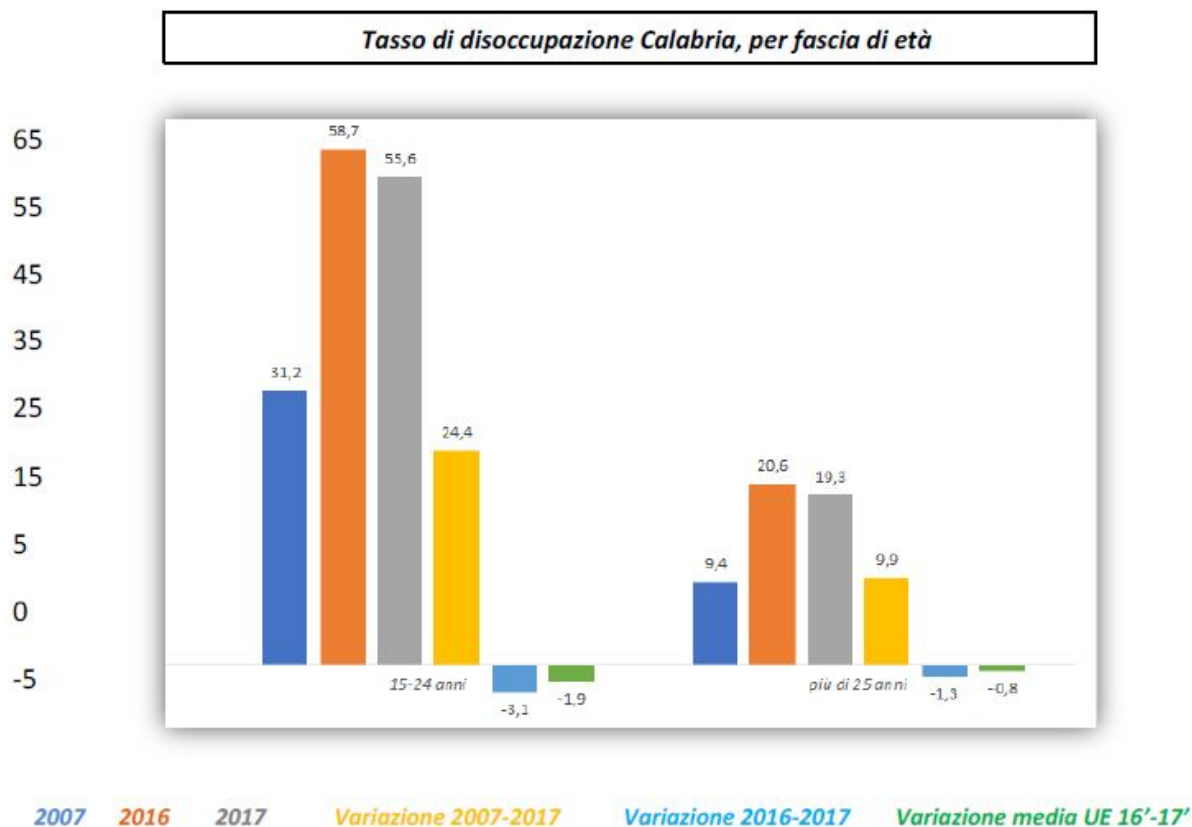
malessere è come moltiplicato per tre: non solo la disoccupazione è tre volte tanto quella del Nord, anche il rischio di cadere in povertà è triplo rispetto al resto del Paese.



L'emigrazione resta, purtroppo, un fenomeno in crescita nelle regioni del Sud Italia. Si continuano a fare le valigie, e il Sud perde capitale umano e invecchia. Il Mezzogiorno «è un'area non più giovane né tantomeno il serbatoio di nascite del Paese», si legge nell'ultimo rapporto Svimez. Nel 2016 la Sicilia ha perso 9.300 residenti, la Campania 9.100, la Puglia 6.900. Solo contando quelli che cambiano la residenza, cosa non molto comune tra i ragazzi che da giù emigrano verso su.

Negli ultimi quindici anni, sono andati via in 500mila, di cui 200mila laureati, che si formano a Sud e vanno a lavorare al Nord. Perché la qualità di alcune facoltà universitarie meridionali in molti casi è eccellente. Ma tenendo conto del costo medio che serve a sostenere un percorso di istruzione elevata, la perdita netta in termini finanziari per il Sud ammonta a circa 30 miliardi. Senza dimenticare che non si va al Nord solo per lavorare, ma anche per beneficiare di servizi migliori. Sanità in primis. Perché le regioni del Sud Italia hanno, come conferma l'Istituto superiore di sanità, gli indicatori di aspettativa di vita peggiori d'Europa. Oggi una persona che nasce in Campania, Sicilia o in Calabria ha un'aspettativa di vita fino a quattro anni inferiore rispetto al Nord.

Disoccupazione in Calabria



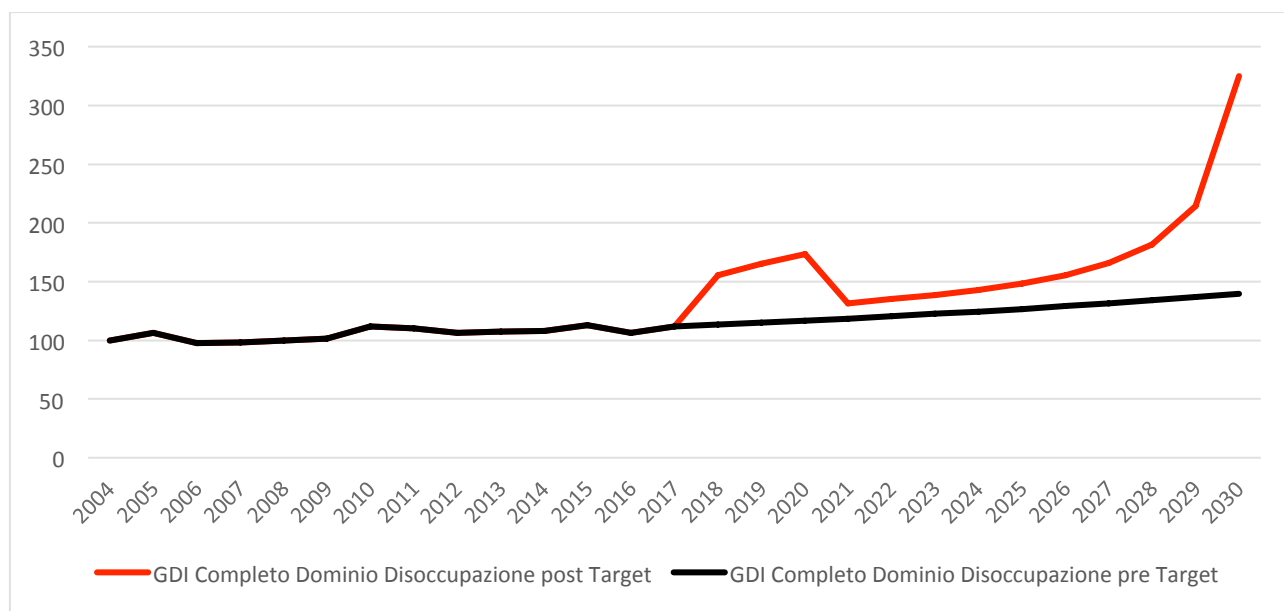
Questo grafico riporta i valori della disoccupazione della Calabria considerando tre anni (2007, 2016 e 2017) e due fasce di età della forza lavoro (15-24 e più di 24 anni). È evidente come la disoccupazione riguardi la componente più giovane della forza lavoro: nel 2017 su 10 giovani di età compresa tra 15 e 24 anni, 5,5 erano disoccupati. Si tratta di un tasso di disoccupazione che è aumentato di ben 25 punti percentuali nel periodo 2007-2017. La Calabria, infine, è tra le 10 regioni europee con il tasso di NEET (giovani tra i 18-24 anni che non sono in percorsi di studio, tirocinio o lavoro) più elevate con un tasso pari al 27,8%, insieme a Sicilia (30,9%), Campania (30,6%) e Puglia (27,7%).

La persistenza di preoccupanti fenomeni all'interno del mercato del lavoro calabrese – che ha registrato negli ultimi 10 anni un raddoppio del tasso di disoccupazione, nonostante i timidi segnali di miglioramento dell'ultimo anno – dovrebbe indirizzare l'azione dei policy maker e del mondo delle imprese verso interventi a sostegno dell'occupazione, con tempistiche utili ad evitare ulteriori distorsioni socialmente insostenibili. In altre parole, non esiste dubbio alcuno che la priorità regionale e nazionale debba essere quella di creare in Calabria opportunità di lavoro stabile e qualificato. La Calabria chiede di essere "normale".

Le nostre proposte

- Favorire occasioni di apprendimento pratico per i giovani nelle aziende, passando dagli stage di breve durata a un vero sistema di alternanza scuola-lavoro, con crediti riconosciuti nei percorsi di studio.
- Estendere e potenziare i servizi di orientamento professionale agli studenti, incentivando gli istituti scolastici a costruire reti di relazioni con le aziende e a istituire unità di job placement per i ragazzi.
- Il programma d'intervento deve includere adeguamenti legislativi e normativi, iniziative di sensibilizzazione di tutti i soggetti coinvolti e la revisione delle logiche alla base degli investimenti complessivi nel sistema scuola-lavoro.

DOMINIO DISOCCUPAZIONE		
anni	GDI Completo Dominio Disoccupazione post Target	GDI Completo Dominio Disoccupazione pre Target
2004	100	100
2005	107	107
2006	97	97
2007	98	98
2008	100	100
2009	102	102
2010	112	112
2011	110	110
2012	107	107
2013	107	107
2014	108	108
2015	113	113
2016	106	106
2017	112	112
2018	155	114
2019	165	115
2020	173	117
2021	132	119
2022	135	121
2023	139	122
2024	143	125
2025	149	127
2026	156	129
2027	166	132
2028	182	134
2029	214	137
2030	325	140



CAP.3

INTERVISTA AD ESPERTO LOCALE: RIFLESSIONI E PROPOSTE

3.1 I° WORKSHOP – CRESCITA INTELLIGENTE

RELATORI:

Giovanni Greco, Sindaco Di Castrolibero

Luciano Monti, Condirettore Scientifico FBV e Docente Luiss

Presentazione dei risultati della I Edizione, a cura degli studenti

Giraldi & Giraldi, Azienda Vinicola Rende

Luigi Corsino, Testimonianza nell'ambito dei Droni

Ad introdurre la conversazione di Luciano Monti con gli studenti, il dirigente del Liceo “Valentini” Iolanda Maletta che ha ribadito come “il ruolo della scuola sia oggi quello di fornire agli studenti chiavi ermeneutiche per un futuro in rapida trasformazione, che chiama i nostri giovani ad avere una visione e un respiro sempre più europeo e globale”.

Il prof. Luciano Monti, docente di politiche dell’Unione Europea alla Luiss e condirettore scientifico della fondazione “Bruno Visentini”, ha incontrato gli studenti del liceo “Valentini” di Castrolibero nell’ambito della seconda edizione del tour “Millennial Lab 2030”, ideato e promosso dalla Fondazione Bruno Visentini con il cofinanziamento della Commissione Europea, per sensibilizzare i giovani italiani rispetto ai temi dell’agenda 2030, i diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile che gli Stati dovrebbero raggiungere entro il 2030. Il suo intervento ha messo in

evidenziato le problematiche occupazionali dei giovani, affermando che “ Se oggi per un giovane tra la laurea e il raggiungimento della completa autonomia passano all’incirca quindici anni, nel 2030 un ragazzo potrà stare a casa fino addirittura a 48 anni, se non dovesse invertirsi il trend negativo dell’economia. L’Italia risulta il secondo paese più inospitale per i giovani, secondo in questa classifica negativa solo alla Grecia. E – dato particolarmente rilevante per la nostra regione – solo uno su quattro dei giovani calabresi intervistati nell’ambito dell’indagine millennials, ha dichiarato di pensare di restare in Calabria”.

Il divario generazionale è al centro della riflessione del prof. Monti che, da un’analisi sull’economia e sul mercato del lavoro di oggi, mette in evidenza come “il sistema vive una trasformazione a ritmi rapidissimi, incontrollabili. Voi vi ritroverete a svolgere un lavoro che molto probabilmente oggi non esiste. Questo può sembrare un elemento di disorientamento, ma è in realtà è una grande opportunità”. Senza entrare nel merito degli ultimi provvedimenti annunciati dal governo, Monti sottolinea come “il criterio con cui giudicare i provvedimenti è quello generazionale. Presentando al ministro Tria i dati del Rapporto Asvis 2018, abbiamo sottolineato come occorra mettere in atto misure generazionali e politiche integrate per i giovani. Tutto ciò che crea debito è una misura antigenerazionale”. Chiaro un dato per lo studioso: “se a quanti vanno in pensione non subentra una nuova generazione produttiva che si inserisca nel mercato del lavoro, il sistema italiano rischia il collasso”.

Durante l’evento alcuni rappresentanti della classe V C hanno presentato i risultati del lavoro svolto dalla classe nel precedente anno scolastico e sottolineato come la loro esperienza ha reso possibile un modello di scuola che dialoga con il territorio, che promuove la partecipazione attiva, la ricerca e la creatività. Infatti, è proprio attraverso l’attività di laboratorio, da un lato, e la promozione di incontri e di dialoghi (ogni istituto da progetto ha organizzato 3 eventi nell’ambito della crescita Intelligente, Sostenibile ed Inclusiva) tra la generazione *Millennials* e gli attori istituzionali ed economici del territorio di riferimento, dall’altro, che gli studenti del liceo si sono resi protagonisti nel discutere e definire le sfide che dovranno affrontare per il raggiungimento della propria e piena maturità economica e sociale. Attraverso l’attività laboratoriale, infatti, si sono preparati sul tema tramite l’analisi, in prima persona, dell’Indice di Divario Generazionale relativo al proprio territorio, maturando, in questo modo, una consapevolezza del problema che li affligge, ricercando e valutando i dati attraverso le fonti ufficiali, come l’Istat.

Infine tre giovani imprenditori del territorio hanno portato testimonianza in merito alla loro esperienza lavorativa.

3.2 II° WORKSHOP – CRESCITA SOSTENIBILE

RELATORI:

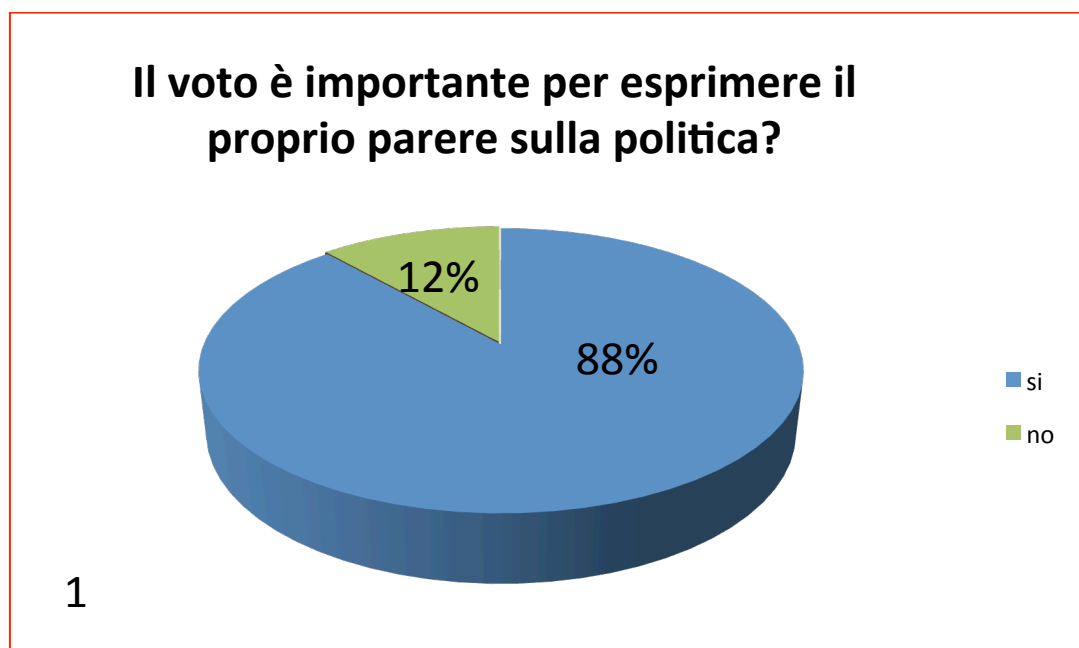
Dott.ssa Marina Pasqua, Assessore Comune di Rende

Dott. Rosario Branda, Direttore Confindustria

Prof. Domenico Milito, Università della Basilicata

In merito al dominio sulla Partecipazione democratica, durante le ore di laboratorio abbiamo elaborato un questionario che è stato sottoposto ad alcune classi della nostra scuola. Dall’analisi dei risultati della domanda che interrogava il campione sull’importanza del voto, è emerso che circa l’88% del campione ritiene che il voto sia importante per sostenere il proprio parere politico; in contrapposizione vi è un 12% che invece sostiene l’esatto contrario ovvero che il voto non sia importante. Andando a confrontare questo risultato con quello delle elezioni politiche del 4 marzo scorso, dobbiamo dare maggiore rilievo alla percentuale di non votanti alle elezioni politiche che è stata del 25% pari a 1\4 della popolazione votante italiana. Questo risultato può essere interpretato

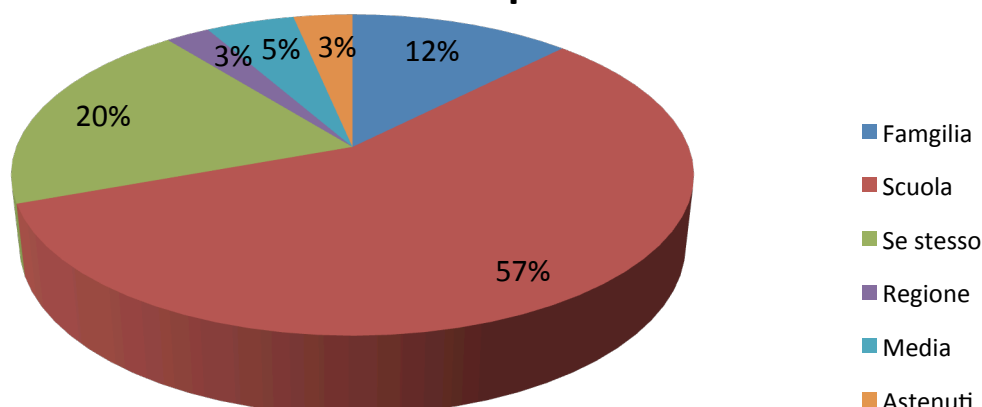
come una sorta di insoddisfazione o sfiducia da parte dei cittadini nei confronti della politica oppure come una sorta di ignoranza riguardo la politica stessa. Essendo gli studenti plasmati dalla scuola per diventare i futuri cittadini, noi crediamo che la scuola dovrebbe formare politicamente lo studente pur sapendo che a scuola non si può fare politica.



Alla domanda “da chi dovrebbe partire l’iniziativa di informare sulla politica?” la maggior parte degli intervistati danno come risposta la scuola in quanto essa è considerata il luogo dove i giovani futuri elettori passano la maggior parte del proprio tempo, inoltre è fondamentale per la loro formazione ed educazione.

Il 20 % invece pensa che l’iniziativa debba partire dal proprio io perché se un individuo non è interessato in prima persona non sarà mai attento alla vita politica del proprio paese. Il 12% crede che l’iniziativa dovrebbe partire dalla famiglia poiché è considerata il primo nucleo fondamentale della società che deve insegnare ai giovani come essere cittadini migliori. Al 5% troviamo i media che con il passare del tempo stanno diventando sempre più influenti per quanto riguarda il pensiero pubblico. Infine al 3% troviamo la religione.

Da chi dovrebbe partire l'iniziativa di informarsi sulla politica?



2

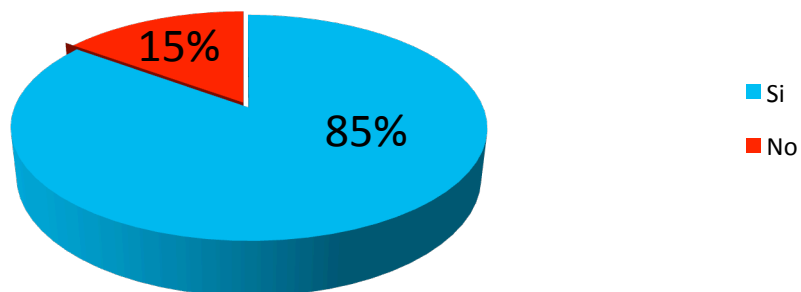
DOMANDA

Alla luce dei risultati ottenuti dal grafico 1 e dal grafico 2 noi vorremmo porre una domanda alla Dott.ssa Pasqua: secondo lei è possibile che la scuola possa impegnarsi in prima persona nel formare il futuro cittadino, politicamente attivo e consapevole dell'importanza del voto, attraverso l'introduzione di corsi extracurricolari indirizzati alle classi 4 e 5 del secondo ciclo e finalizzati a presentare allo studente stesso le varie ideologie politiche attraverso uno sguardo imparziale?

RISPOSTA DOTT.SSA PASQUA

Le istituzioni che voi proponete sono sicuramente utili per incrementare la partecipazione attiva alla politica infatti la cittadinanza attiva è uno dei nostri obiettivi. Abbiamo realizzato dei laboratori di cittadinanza attiva individuando diversi temi legati alla politica come la violenza, la distorsione della comunicazione, lo ius soli e gli antichi mestieri. Sono dell'idea che i corsi che voi proponete siano utili per le classi che avete suggerito poiché sono quelle che si approssimano ad entrare nel mondo del lavoro e della politica; la cittadinanza attiva invece dovrebbe essere approfondita fin dai primi anni, anche dalle scuole elementari e medie. È evidente che parlare di educazione civica e di Costituzione della Repubblica sia tra i primi spunti per prendere tutti cittadini attivi.

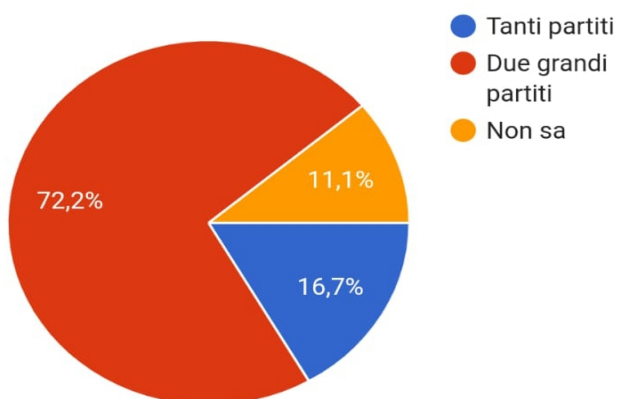
La Provincia deve promuovere iniziative atte a rendere i cittadini attivi?



3

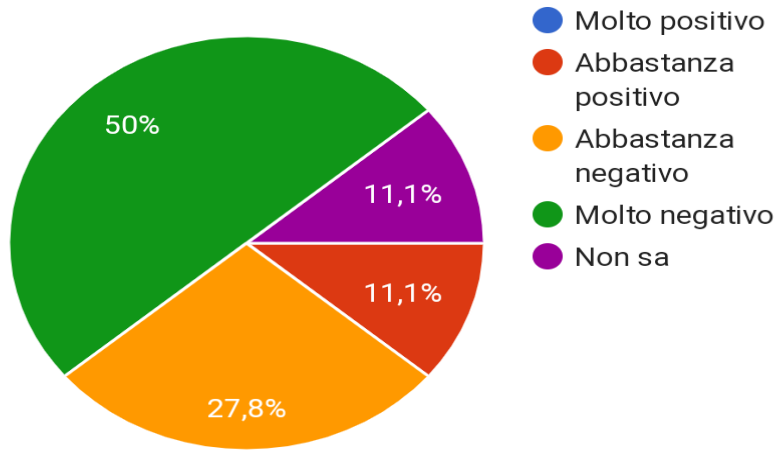
POLITICA NAZIONALE: meglio scegliere tra tanti partiti o tra due grande partiti?

36 risposte

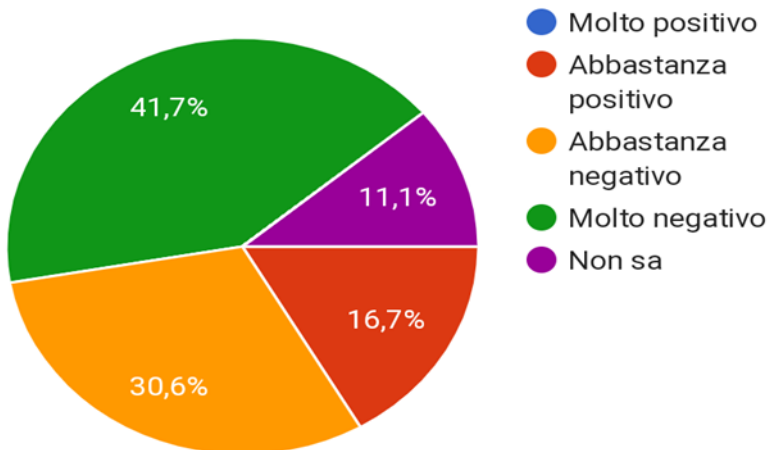


Dai grafici si evince che la popolazione testimonia la scarsa credibilità dei vari partiti politici. Secondo il nostro punto di vista la scarsa credibilità può dipendere dal fatto che i politici restano a capo dello stato per un eccessivo periodo di tempo, di conseguenza i vari politici non danno il loro 100% in quei quattro anni a loro disposizione e né si focalizzano più su quello che dovrebbe essere, secondo i principi della repubblica, il loro compito: il bene comune; preferiscono invece porre in primo piano i propri interessi, acquisire sempre più potere mantenendo il loro posto nella camera per più tempo possibile e trattando lo stato come se fosse una proprietà privata e non un insieme di cittadini. Il livello di credibilità si misura sulla coerenza, elemento mancante nella politica di oggi. Infatti ciò che viene perseguito durante la campagna elettorale non viene rispettato nel periodo di effettivo governo. I “comizi” dei vari politici non devono rimanere semplici parole per accaparrarsi i voti e trasformarsi nel giro di poco tempo in utopie ma devono essere perseguiti e realizzati concretamente.

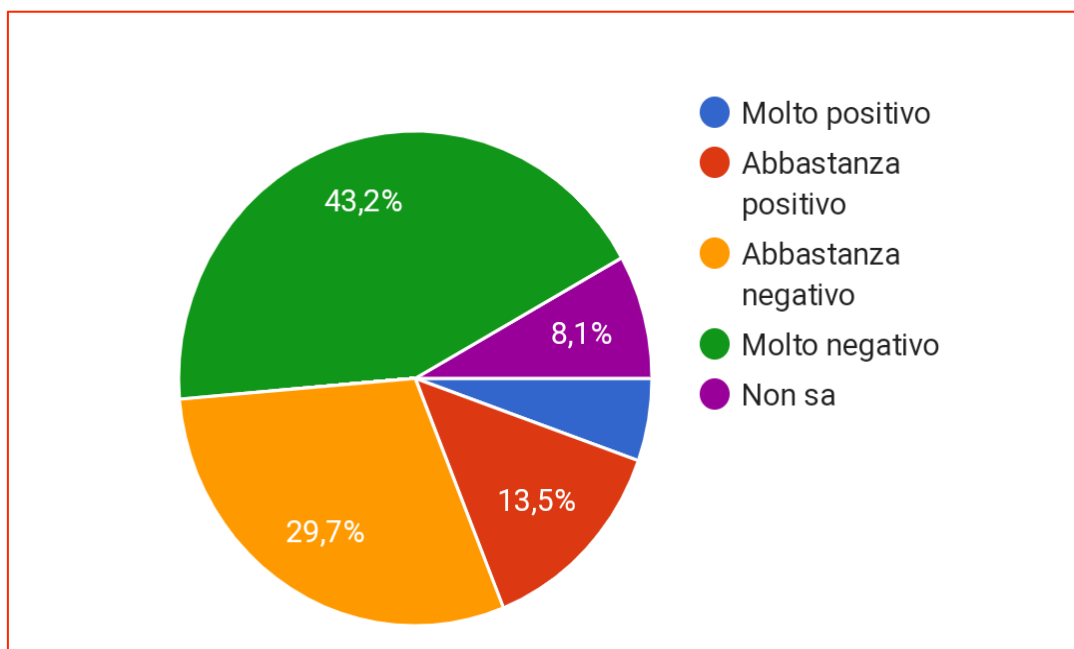
PREPARAZIONE E COMPETENZA TECNICA



ONESTA'



CAPACITA' DI FARE GLI INTERESSI DEI CITTADINI



DOMANDA

Perché, secondo lei, c'è questa discordanza tra ciò che si promette e ciò che concretamente viene portato a termine?

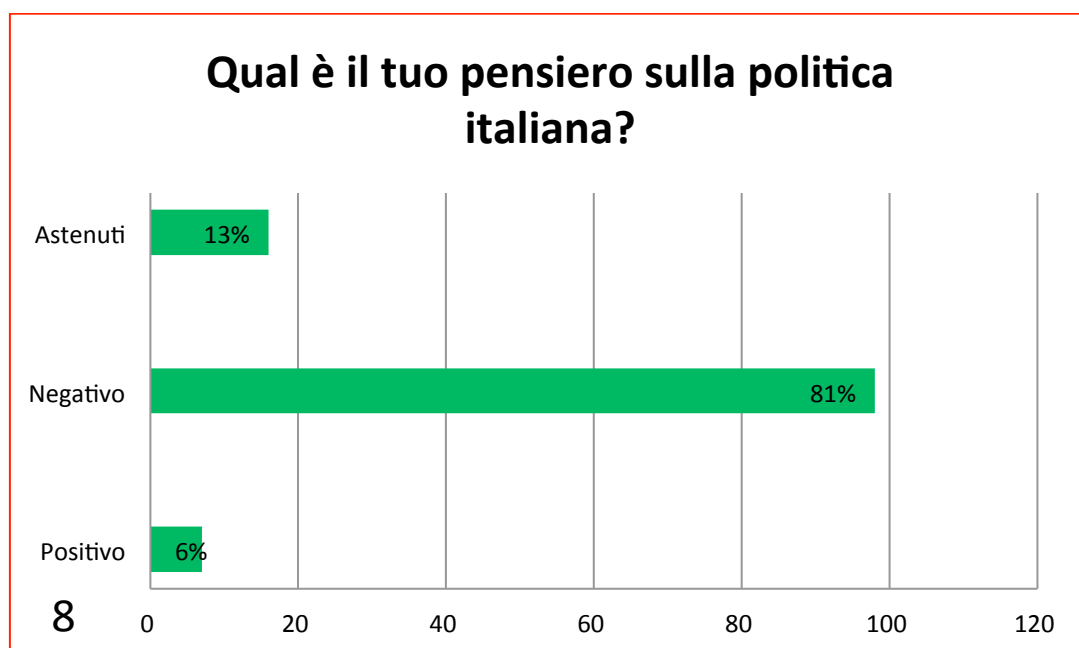
RISPOSTA DOTT.SSA PASQUA

La risposta è semplice: la visione del cittadino e la visione del politico sono completamente diverse. Il cittadino vede il mandato elettorale come lunghissimo se insoddisfatto dell'operato del politico. A ciò, questi risponde dicendo che il cittadino non può essere insoddisfatto in quanto scelta stesso del cittadino eleggerlo. Il tempo del mandato è ritenuto brevissimo dalla personalità politica se il contributo dato alla cittadinanza è di qualità. Il tempo sembra, inoltre, al cittadino molto lungo poiché il tempo stesso in cui il politico si trova a svolgere le sue mansioni comprende anche il tempo in cui si maturano esperienza e competenza tecnica. Una volta acquisita una certa consapevolezza, il politico può passare a svolgere attività per il cittadino, preferibilmente quelle cosiddette "a lungo termine" poiché consentono un beneficio maggiore e duraturo nel tempo rispetto a quelle "a breve termine"

Dal grafico si legge la percentuale delle risposte degli studenti sottoposti alla domanda cosa ne pensassero della politica italiana. Un 13% si è astenuto, mentre il grafico schizza all' 81% per le risposte date in maniera negativa. Andando ad analizzare nel dettaglio le risposte, all'interno di quell'elevata percentuale sono emersi termini ben precisi: la politica italiana è corrotta, ingiusta, amorale, rivolta ai soli interessi dei politici, e in alcuni casi, addirittura insulsa e approfittatrice. Il solo 6% risponde positivamente poiché si crede che gli avvenimenti politici odierni siano una fase

di transizione, un periodo di mezzo al quale succederà un'epoca felice e salda, prospera per l'Italia e per noi giovani. Perché, in fondo, la politica è questo: assicuratrice di un benessere comune.

Qual è il tuo pensiero sulla politica italiana?



DOMANDA

La domanda che rivolgo a lei, Dott. Branda, è: come si fa a far capire ai cittadini di oggi e di domani che non tutto è perduto e che si può ancora ripartire, in un'ottica moderna e che punti allo sviluppo, attraverso un'etica e una morale chiara, solida e durevole? E, soprattutto, è realmente possibile?

RISPOSTA DOTT. BRANDA

Nell'era dell'economia globale, oggi la competizione non è più culturale, ma è fra sistemi. Purtroppo in Calabria è presente un retaggio culturale che porta ancora a pensare che sia una competizione fra culture. In un sistema troviamo: imprese, istituti per la formazione, infrastrutture, capitale sociale, ecc... Però, per quanto sia forte il singolo elemento, il gruppo lo è di più. Il sistema economico funziona, infatti, se c'è coerenza fra gli elementi. Ad esempio, in Calabria, singolarmente presi gli elementi costituenti sono tutti presenti, ma ciò che manca è la coerenza. Bisogna avere la consapevolezza di questo. La domanda che poniamo non deve essere solo di sviluppo, ma anche di privilegio. La Calabria esce da un'epoca di cultura rurale in cui l'invidia del vicino spingeva a non mostrare il proprio "successo". Non è positivo in un'epoca di marketing come questa comportarsi allo stesso modo perché se si vuole fare sviluppo bisogna invece attrarre investimenti. Se noi stessi calabresi respingiamo gli investimenti perché crediamo che i fondi pubblici siano soldi dati alla 'ndrangheta, perché qualcuno dovrebbe investire sulla Calabria? Il

nemico è, allora, la generalizzazione. Bisognerebbe perciò discernere le cose che vanno male da quelle che vanno bene, emarginare le cose negative e approcciarsi a quelle positive, essere dunque selettivi. Nel momento in cui ci si trova davanti a un'idea comune e positiva di ripresa del territorio, la società non può che progredire: compito maggioritario spetta ai giovani, i quali devono trasmettere la loro speranza e la loro fiducia verso un futuro più prospero e una ripresa del territorio.

3.3. III° WORKSHOP – CRESCITA INCLUSIVA

Giovanni Cuconato, Direttore del Centro per l'impiego di Cosenza (non intervenuto)

Stefano Curcio, Professore - Dipartimento Di Ingegneria – Unical

Giovanni Forciniti, Direttore di Azienda Calabria Lavoro

Giovanni Greco, Sindaco di Castrolibero

Orlandino Greco, Consigliere Regionale

Il terzo Workshop si è aperto con la presentazione di un cortometraggio che invita a riflettere sulle evidenti problematiche dei giovani calabresi: racconta la storia di due giovani laureati che improvvisamente si trovano di fronte alla realtà fatta di muri e porte chiuse e con voglia e tenacia decidono di mettersi in gioco. Si vuole suggerire ai giovani una possibile soluzione al problema della disoccupazione facendo leva sulla loro creatività ed il loro entusiasmo per combattere l'atteggiamento passivo che accomuna molti ragazzi alle prese con la mancanza di lavoro.

In allegato video cortometraggio

DOMANDA

L'Università ha attuato dei processi per monitorare i risultati degli studenti nei percorsi di laurea e di inserimento nel mondo del lavoro? Se sì, quali sono stati i risultati?

RISPOSTA Prof. CURCIO

Si esiste un sito che si chiama alma-laurea, a Bologna che effettua un monitoraggio culturale sul successo dei laureati in tutte le università italiane e il loro inserimento nel mondo del lavoro. Su questo sito è possibile vedere tutte le statistiche di tutti i percorsi di studio e anche le modifiche che vengono fatte nel mondo del lavoro.

DOMANDA

Spesso si pensa al mondo del lavoro come una torre d'avorio al di fuori della vita di formazione. Le scuole italiane danno una enorme importanza alle conoscenze teoriche e l'applicazione di queste nella vita pratica. come si connette il mondo dell'università a quello del lavoro?

RISPOSTA Prof. CURCIO

Si può fare di più per legare la teoria alla pratica, le competenze ora sono associate alle conoscenze. L'università sta al passo con i tempi, tant'è che sta investendo molto nell'industria 4.0, mette in campo nuovi strumenti per il futuro. Se l'università si limitasse a spiegare tutte le conoscenze sull'industria solo in maniera teorica non avremmo futuro infatti molto importante è implementare anche le idee. Un esempio è l'incubatore d'impresa dovei giovani vengono aiutati a realizzare le proprie idee o start-up i quali per i primi tre anni vengono affiancati da docenti. Ci sono delle

discipline che aiutano ad entrare più velocemente nel mondo del lavoro (soprattutto quelle che utilizzano la tecnologia). Bisogna anche investire sulla nostra terra o si può fare molto anche solo stando a casa, infatti si possono fare meeting da casa con persone che si possono trovare anche in altri paesi.

DOMANDA

Come valuta le attuali misure volte ad incoraggiare i giovani ad avviare una propria impresa?

RISPOSTA Dott. FORCINITI

Nessuno può sottrarre il futuro ai giovani perché loro sono il futuro. Oggi i giovani devono saper sfruttare la loro risorsa più importante: il digitale. Il futuro è infatti lo smart-working, che presenta moltissimi vantaggi come il lavorare a distanza, basta avere un computer e una rete internet. La ragione inoltre ha stanziato un bando di 8milioni di euro per le competenze digitali e lo sviluppo di questo campo. Quello dei N.E.E.T. poi, è un dato preoccupante, il mio servizio ha fornito servizi di navigator a questi giovani, molti dei quali sono riusciti a trovare lavoro, ma non è abbastanza. È quindi necessario migliorare le politiche attive per favorire l'abbassamento del tasso di disoccupazione.

DOMANDA

Secondo un'indagine effettuata nello scorso anno, il nostro Paese si aggiudica il terzultimo posto nella classifica europea in relazione alla disoccupazione giovanile. Secondo la sua opinione, si può dire che l'Italia investe poco nel futuro dei giovani? Da quali elementi deve prendere spunto dalle altre nazioni che offrono più possibilità lavorative ai giovani per risolvere questa disoccupazione?

RISPOSTA Dott. FORCINITI

Oggi più che mai è necessario conoscere il mondo, conoscere le lingue per potersi confrontare con persone che provengono anche dall'altra parte del globo; proprio per questo è necessario investire sulla propria formazione. Il fenomeno dell'emigrazione non è qualcosa di nuovo, anche i nostri bisnonni sono emigrati in America per cercare fortuna, molti sono tornati ma altri sono rimasti. Per quanto riguarda la Calabria, questa è mal sfruttata e poco valorizzata nonostante essa abbia altissime potenzialità in settori che non si limitano solo alla gastronomia. Perciò bisogna rinnovare la classe politica tenendo a mente le 3 precondizioni: onestà, competenza e conoscere il mondo.

DOMANDA

Il comune di Castrolibero, si è anch'esso imbattuto nel fenomeno della disoccupazione? Se sì, in che modo ha tentato di attenuare il problema?

RISPOSTA Sindaco di Castrolibero

“Il comune di Castrolibero ha già individuato delle iniziative così da creare sviluppo sostenibile e infrastrutturale in assenza dei quali non ce ne sarebbe alcuno. Un esempio è il campo da golf, sinonimo di sviluppo economico e sociale del territorio, che fornisce posti di lavoro così da ridurre

il divario. Compito fondamentale è quello degli “ammortizzatori sociali”, i quali aiutino i giovani ad entrare nel mondo del lavoro per un periodo limitato di tempo.”

DOMANDA

Come valuta le attuali misure volte ad incoraggiare i giovani ad avviare una propria impresa?

RISPOSTA Sindaco di Castrolibero

“Il futuro è dei giovani e nessuno può sottrarglielo. In quanto giovani possediamo un immediato accesso al mondo digitale, proprio per questo motivo il progetto di ogni giovane, strettamente legato alle competenze digitali, deve essere perseguito fino alla realizzazione. La formazione in campo digitale abbiamo visto essere fondamentale, perciò è stato realizzato un bando di otto milioni per lo sviluppo di questa dedicato ad ogni regione Italiana. Attraverso le nuove tecnologie nasce lo “Smart-Working” ovvero un lavoro svolto a distanza che necessita una connessione internet più veloce e uguale per ogni giovane, così da garantirgli successo in questo campo.”

CAP. 4

GDI Castrolibero, Cosenza 2030: CHI SONO I LADRI DI FUTURO?

4.1 Partecipazione democratica

Nella nostra analisi molta enfasi è stata posta sui concetti di impegno e (in)formazione, necessari per la realizzazione del bene comune e la valorizzazione della persona umana. Ci siamo trovati, infatti, concordi nel constatare che, con riguardo alla vita politica e democratica del paese, vi è un elevato grado di disinformazione e disinteresse tra i giovani. Disinformazione che è inversamente proporzionale all'interesse e all'impegno: tanto più sono disinformato, tanto meno mi interessa e mi impegno, e viceversa. Ciò detto, abbiamo delineato due prospettive principali di quello che dovrebbe essere il giusto impegno nella vita politica e sociale da parte di ciascuno:

Partecipazione attiva: prendere parte (in termini di conoscenza) a qualcosa che interessa (al pensiero politico). Confronto ideologico che presuppone un livello minimo di impegno, uno sforzo per informarsi in modo critico così da elaborare efficacemente il proprio pensiero.

Esaminiamo, ora, i problemi e le possibili soluzioni

PROBLEMA	DIFFICOLTÀ	POSSIBILI SOLUZIONI
<ul style="list-style-type: none">• mancanza di un reale ricambio generazionale;	disillusione (la politica non viene vista come mezzo per la soluzione dei problemi comuni, e ciò è dovuto a cause storiche, alla crisi dei partiti e delle ideologie)	scuole di formazione all'impegno politico e sociale (sfisp): la creazione di queste scuole, ovvero la loro promozione ed il loro sostegno dove già ci sono, possono rappresentare un'efficace risposta a coloro che manifestano il vivo interesse ad impegnarsi attivamente nella realtà in cui vivono
<ul style="list-style-type: none">• mancanza di giovani nella vita politica/sociale;	disinteresse (mancanza di voglia)	luoghi di formazione, di centri culturali capaci di promuovere incontri e dibattiti diretti alla elaborazione di una coscienza sociale e politica
	impegno difettoso (l'impegno è profuso solo se si ha un riscontro immediato)	educazione civica (alla cittadinanza) "davvero efficace" nelle scuole

Il Sud si è sentito abbandonato da parte dei partiti tradizionali ed ha risposto non partecipando al voto. Gli italiani, oggi, soprattutto gli italiani del Sud, vogliono sapere esattamente come il loro voto cambierà la loro quotidianità; e se le aziende continueranno a delocalizzare il lavoro, se il lavoro nel Sud Italia resterà una speranza frustrata, almeno vogliono la certezza che chi governerà si occuperà di loro, solo di loro, prima di loro.

Nel Sud Italia, ci aspettiamo che nel 2030 tutti i cittadini del Meridione siano più attivi nella partecipazione politica. Il Sud è stanco di promesse disattese, speranze deluse, posti di lavoro inesistenti, mancanza di sicurezza che impediscono la realizzazione personale, la formazione di una famiglia.

4.2 Disoccupazione

Il progetto “Millennial Lab 2030” ha reso noi studenti protagonisti del presente, chiamati a formulare delle proposte per ridurre il livello del divario generazionale nel nostro territorio e renderci cittadini attivi. Analizzando il dominio della disoccupazione abbiamo compreso il divario che separa le nuove generazioni, i Millennials, senza lavoro e sottoccupate, dai baby boomers, i quali hanno beneficiato del precedente sviluppo economico. Un divario, quindi, che finisce per tradursi in una crescente esclusione sociale dei giovani dalla collettività e in un drammatico calo delle opportunità di crescita. La crisi che l’Italia sta attraversando è, forse, ancora più grave di quelle che le generazioni del passato hanno affrontato. Per noi Calabresi, la situazione si presenta ancora più difficile, poiché apparteniamo ad un’ area periferica che ha visto nel tempo una crescita esponenziale della disoccupazione, infatti la nostra regione, come risulta dai dati Istat, stenta a riprendersi rispetto all’economia europea. I dati Istat mostrano una situazione allarmante e instabile soprattutto al Sud; ci si dovrà abituare che *il posto fisso* non esiste più e molte volte l’impiego dura fino a quando durano gli incentivi fiscali, dopodiché si deve ricominciare da capo. Il tema della disoccupazione in Italia è molto sentito soprattutto tra i giovani ma dobbiamo chiederci a chi ci riferiamo quando parliamo di disoccupati? Tra essi troviamo coloro che non cercano attivamente un lavoro, le cosiddette persone inattive; tra questi emergono i NEET, acronimo inglese utilizzato per indicare coloro che abbiano più di 15 anni e meno di 34 e che non siano impegnati né nello studio, né nel lavoro né in altre attività di formazione. Questa fascia è sicuramente la più preoccupante in quanto è costituita da chi dovrebbe rientrare nella forza-lavoro e che dovrebbe movimentare l’economia della nazione. Ci sono poi quei lavoratori che sono stati licenziati a causa delle condizioni della crisi economica in cui vivono e che per questo motivo vengono detti lavoratori scoraggiati in quanto hanno perso le speranze e non riescono ad affrontare questa triste realtà finendo per emigrare in altri paesi più sviluppati e che offrono maggiori opportunità lavorative. Quello che vorremmo si mettesse in atto da parte dei governi nazionali e locali per porre fine a tutto ciò è un complesso di iniziative finalizzate a promuovere l’inserimento lavorativo di chi non riesce a trovare lavoro o non lo cerca più attivamente, si dovrebbe puntare ad agevolare il contatto tra chi cerca lavoro e chi offre lavoro, attraverso i centri per l’impiego e strumenti simili. Alla luce di quanto detto noi giovani siamo intrappolati in questa triste realtà e non riusciamo a vedere un solo raggio di luce, non sappiamo cosa ci attenderà in futuro e se anche a noi toccherà seguire le orme di coloro che si sono già trovati in questa situazione. Se si riuscissero a conseguire alcuni dei target relativi al lavoro del Goal 8 dell’Agenda 2030, la situazione potrebbe migliorare notevolmente,

però, dati i problemi che persistono da molti anni, non crediamo in un cambiamento a breve termine della situazione attuale. Nonostante ciò, non perdiamo la speranza di vedere un'Italia diversa, laboriosa e solidale da ogni punto di vista. Contiamo che entro il 2030 si possa raggiungere almeno qualcuno di questi obiettivi grazie all'impegno, alla volontà di "fare". Non vogliamo cedere alla sfiducia!

Conclusione: Chi sono i ladri di futuro?

Il libro prende in esame la condizione dei giovani spesso forzatamente inattivi e disillusi, mettendo in luce il loro autentico ruolo di "soggetto" individuale, con tanti sogni da realizzare. L'analisi del libro ci ha resi molto più consapevoli delle difficoltà che incontreremo come Millennials, non solo nella ricerca del lavoro ma anche nel tentare di risolvere problemi che graveranno su di noi e le generazioni successive. Come afferma il professor Monti "I giovani hanno capito (sulla loro pelle) che è tramontato il mondo delle aspettative (ottengo un titolo e avrò un posto di lavoro adeguato) ed è iniziato quello delle opportunità (acquisisco le conoscenze per coglierle)". Che, più avanti, individua tanti, "perfino troppi" colpevoli per questo furto: "tra questi, purtroppo anche i giovani che si autocondannano all'inazione e i *babyboomers* che si mettono la coscienza a posto assicurando un futuro (solo) ai loro figli".

Il modo migliore per ridurre il divario, dunque, è adottare politiche di coesione e raggiungere uno sviluppo economico armonioso. Gli investimenti intelligenti, sostenibili e inclusivi in settori che favoriscono la crescita quali infrastrutture, ricerca, istruzione, energia o comunicazioni, rappresentano la migliore risposta per incrementare le prospettive di sviluppo nelle regioni più arretrate. La politica di coesione mira a rendere le nostre regioni più dinamiche e competitive. Nelle regioni in ritardo di sviluppo, ad esempio, essa finanzia la costruzione di autostrade, ferrovie e aeroporti, l'accesso alle nuove tecnologie, alla banda larga e al mercato digitale nonché la capacità di innovare delle imprese. La politica sostiene inoltre l'istruzione e la formazione per discenti di qualsiasi età, così da consentire loro di acquisire le competenze necessarie per trovare un nuovo impiego. Promuovere la creazione di imprese e l'innovazione sono altri importanti campi di intervento della politica di coesione, favorendo al contempo un approccio alla crescita più inclusiva. Lo sviluppo economico, tuttavia, deve essere sostenibile, a riprova del fatto che la politica di coesione pone al centro del proprio intervento la tutela delle risorse naturali. Il trattamento delle acque reflue urbane, la promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili e

l'adattamento al cambiamento climatico sono elementi altrettanto centrali della politica. Il nuovo modello sociale si deve fondare sull'idea che lo sviluppo economico debba essere proficuo per tutti. Pertanto, migliorare le opportunità occupazionali delle persone a rischio di esclusione sociale e combattere la povertà sono altre due grandi priorità di intervento.

In conclusione la lettura di *Ladri di futuro* ha fatto nascere in noi maggiore consapevolezza dei problemi che dovremo affrontare all'uscita dalla scuola. La conoscenza dei nostri nuovi orizzonti ci ha dato una maggiore carica, ci sentiamo più fiduciosi e più responsabili ma anche più attenti a ciò che la politica italiana proporrà per alleviare e avviare le basi per un futuro sostenibile.

Condividiamo la visione espressa nel saggio *Ladri di futuro* che auspica un cambiamento nella mentalità economica e postula una rivoluzione culturale per una nuova gestione delle risorse umane e naturali.

Bibliografia

Luciano Monti- Ladri di futuro

Luciano Monti – Politiche dell’Unione Europea – La programmazione 2014-2020- 2016 LUISS University Press

OPEN COESIONE

http://www.lavoroprevenienza.com/leggi_articolo.asp?id=466

www.dati.istat.it

www.provincia.cosenza.it

PIANO DI ATTUAZIONE ITALIANO DELLA GARANZIA GIOVANI (con particolare riferimento alle pagg.1-10)

<http://www.garanziegiovani.gov.it/Documentazione/Documents/Piano-di-attuazione-italiano-della-Garanzia-per-i-Giovani.pdf>

RAPPORTO DI CONFINDUSTRIA “DOVE VA L’ECONOMIA ITALIANA E GLI SCENARI DI POLITICA ECONOMICA” (sintesi iniziale e particolare attenzione alle pagine 24/27)

http://www.confindustriasi.it/files/File/Rapporto%20CSC_3_ottobre_2018.pdf

AGENDA 2030 (con attenzione ai goal 8.5 e 8.6)

<http://asvis.it/goal-e-target-obiettivi-e-traguardi-per-il-2030/#goal8>

COMUNICATO STAMPA ISTAT DI AGOSTO 2018

<https://www.istat.it/it/archivio/220543>

INIZIATIVA PER L’OCCUPAZIONE GIOVANILE (fonte eurostat)

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/youth-employment/youth-employment-initiative/>

RAPPORTO EURISPES 2018 (capitolo 1 “Responsabilità/Irresponsabilità , braccio di ferro tra individuo e comunità pp. 13/21) http://www.eurispes.eu/sites/default/files/Eurispes_Sintesi_Rapporto_Italia_2018.pdf

RAPPORTO DEMOS “GLI ITALIANI E LO STATO” DEL 2017

<http://www.demos.it/rapporto.php>